



Pollicino

Periodico dell' Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 6 aprile - maggio 2005 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004

"Pollicino" ha compiuto un anno e vi augura tanta Serenità

Lo spazio dei soci

ER SOGNO

Me so' sognato na'vorta de stà gnudo in mezzo a un prato senza vergogna, nessuno scrupolo, stavo proprio beato

C'ereno un sacco de' fiori strani, grandissimi, più der normale un profumo inebriante, meraviglioso, facevo parte de quer monno irreale

L'erba era soffice, un velluto, quasi sembrava de volà fino a ritrovatte in un bosco co' tanti frutti da poté magnà

L'arberi grossi come case, c'era de' tutto attaccato pere, mele, prugne e puro un pacchetto incartato

Come se quarcuno te guidasse, te dirigi sur pacchetto lo pij, lo scarti e lo apri, c'era drento un fischietto

Lo porti alla bocca e cominci a soffià, però nun se sente gnente tutt'a'ntratto vedi che er bosco se trasforma, l'arberi so' diventati gente

Tutti gnudi come te, però nun se vergognava nessuno allora li guardi e cerchi de riconosce quarcuno

Loro te saluteno, so' tutti cor sorriso nun c'è uno che je rode -che bello- pensi tu - a stà così nun devi manco seguì e mode!-

Ce ne so' de tutti i tipi, arti, bassi, cicciotti e secchi, brutti e belli vedi poi na' montagna de ruggine, guardi bene, pistole fucili e cortelli

Tante armi abbandonate rimaste lì come un esempio de quanto male hanno portato, de quale scempio

%

%

Cammini ancora un po' su quell'erba de velluto fino a ritrovatte a un vallone brutto e poco illuminato

Scorgi fra le rocce na' gabbia grande co' persone drento come te vedeno cominciano a fa:- E' corpa sua! Io nun c'entro!:-

Riconosci più de quarcuno, gente famosa, capi de stato e de potere ar contrario dell'artri, loro tutti vestiti de stracci, de fori solo er sedere

Te fermi n'artro po' a guardà sti ceffi, so' proprio buffi porca l'oca poi cerchi de trovà er motivo perché stanno tutti così, TROVATO! Tra la faccia e er culo, a differenza è poca

Tieni ancora ne' la mano er fischietto, ce risoffi drento speranno de nun vedé più sto' tormento

Puff! Se ritrasforma tutto, la gabbia che era piena de tutti quei coioni sparisce e tutta quella gentaccia trasformasse in tanti caproni

Sto' fischietto è magico, allora la frenesia te porta a soffiace n'artra vorta stavorta sona, è un sono strano...sembra...bo! Ce riprovi ancora na' vorta

E' come prima, sto' sono, ma che è... Er cervello comincia a arrovellasse Mavvaffanculo, è sta' cazzo de sveja, tocca arzasse!

Zio Pino

Perché?... Forse...

Ad un anno dalla nascita di "Pollicino", la nostra debole voce, vorrei riportarvi testimonianza del buon apprezzamento per l'attività messa in campo dalla nostra Associazione e delle esortazioni a seguire la strada intrapresa. Io però ho la sensazione che sia tra noi, che tra chi ci rivolge questo plauso, il procedere della nostra azione susciti forse qualche piccola frustrazione, e magari qualche dubbio, dato che più di uno mi ha anche detto di sentirsi inadeguato a poter agire in modo opportuno rispetto al nostro progetto.

Oggi anziché farvi un diario della nostra attività, che peraltro è già a vostra conoscenza, vorrei prendermi la libertà di riflettere con voi su alcuni temi, proprio in conseguenza della distanza che percepisco.

Ritengo questi scrupoli superflui anche se veri, perché a mio avviso ciascuno può essere utile agli altri anche solo per ciò che può o che sa fare, senza avere vergogna di manifestarlo basta sentire di volerlo fare.

Invertire l'abitudine a delegare, è un reale fattore di crescita che tende a farci riprendere consapevolezza e responsabilità diretta. Non è chiedere troppo a noi stessi di ritrovare l'abitudine a rivendicare per i più deboli, e farlo direttamente. Forse ciò oggi non farà consenso perché si guarda solo la parte delle critiche, ma noi insieme con ciò indichiamo idee e percorsi nuovi e non abbiamo timore di farci considerare scomodi o polemici. Di solito chi ci giudica con maggior durezza si è sistemato nella burocrazia e non considera azioni e comportamenti giusti quelli non codificati fuori dei suoi paraocchi. Credo che osservando in generale la società, si avverta che siamo molto vicini ad uscire dalla realtà umana per arrivare in un limbo virtuale dove l'abito sarà senza il monaco, ci si beerà di saper fare una "o" con un bicchiere capovolto, si pretenderà ancora di avere una vacca intera per preparare una polpetta, e cresceranno le tante nuove inutili figure di public relation, di curatori d'immagine, ecc... per diffondere sempre più l'idea della sostanza dove non c'è. Il nuovo sviluppo sociale è orientato a darci alcune sicurezze, economiche, morali e ci spinge a riconoscerci in gruppi d'appartenenza soltanto esternamente omogenei.

Continua a pag. 2



Segue da pag. 1

Come può esserci però reale sicurezza di vita se non se ne conosce durata e sviluppo?

In cambio si diffondono i privilegi del superfluo, il comportamento definito moderno sempre più ci fa dimenticare i valori intrinseci dell'uomo anche rispetto al vivere sociale.

Molti di questi valori sono stati indicati nella nostra Costituzione democratica, ottenuta con tanto sacrificio e con altrettanta noncuranza oggi disattesa e soffocata da comportamenti espropriativi dei nostri delegati, che usano a piacimento una burocrazia enorme che ormai non gestisce più nessun reddito da reale produzione, nonostante il sacrificio di tanta nostra gente semplice ed onesta.

Siamo nel nuovo colonialismo, nella gestione delle produzioni realizzate con la schiavitù da uomini fisicamente distanti da noi.

Non solo, ma rinasce anche il lupo nell'uomo xenofobo che si sente parte di una cultura superiore che può opprimere in nome del suo sviluppo genti di cultura e colore diversi ma certamente della stessa natura.

Già, siamo come i coloniali d'antica memoria, mistifichiamo la conoscenza nei nostri giovani, siamo specialisti a sfottere il prossimo, ma veniamo gratificati con parole da governi colti in queste pratiche, maestri nel farci sentire morali e corretti per aver seguito e condiviso le regole divenute normali nel mondo.

Questa tranquillità ci permette di continuare a delegare questi scrupoli, con una croce su un foglietto, ci consente di scordare il coraggio di lottare, di tenerci distanti da gruppi d'appartenenza lobbisti, che trasmettono tutte le certezze a quelli che con loro lavorano per le cose e non per le persone.

Abbiamo così senza sforzo, la vetrina il riconoscimento pubblico, la padronanza dell'ipocrisia, pur sapendo di stare in un posto o in una situazione in cui non si è all'altezza, ma che ci servirà per prendere e mai per dare neanche una piccola parte di ciò che si è preso.

Se si agisce così che valore si può dare alla solidarietà se non un'altra etichetta per un vanto?

Andare incontro agli altri significa farlo e non dirlo, e si trova la forma giusta solo dopo tanti errori e tanto sacrificio.

Sacrificio diretto, che ancora ritengo sia un valore reale e vero motore dell'affermazione delle idee.

Guardandoci intorno andiamo oltre l'apparenza, c'è gente che si vergogna di manifestare il bisogno perché si sente mortificata dalle interfacce sociali, cerchiamo di avere presenza e costanza nei nostri propositi, anche poche voci che chiedono di riflettere sono utili.

Pensiamo prima di seguire modelli che possono portare ai sempre più diseredati ancora più male, ed a chi crede di avvantaggiarsi ancora più male morale, che ci allontanerà sempre più dalla naturalità umana.

La società oggi ci spinge sempre più nel virtuale ed il conseguente vuoto fisico reale ci porterà a cercare magia, astrologia, esoterismo, ascetismo, amore solo per noi stessi.

Saremo però abbandonati dai nostri gruppi quando il fisico ci tradirà e non saremo più in grado di seguire il modello del Dio sociale del denaro e del consumo, e non avremo più tempo di cercare il Dio nell'uomo.

Vorrei aver riflettuto con voi su alcuni dubbi e paure che ci sono in noi, che talvolta ci fanno mentire anche a noi stessi, e ci portano all'ipocrisia consolidata; vorrei aver riflettuto sul perché uno stato civile come il nostro non ha riserve ma debiti, mentre ognuno di noi tende ad accumulare solo ricchezza.

Ci si sveglia la mattina con progetti di spesa, di consumo, perché non si apprezza più la vita nel luogo dove viviamo?

Ci si dice che bisogna consumare appieno la vita che si accorcia, ma senza veramente sapere rispetto a che si accorcia, dato che non sapremo mai quanto durerà.

Questo è bene?

E' vero il bene è un termine astratto, molto astratto e soggettivo, ma oggi hanno mediamente tutti, le capacità per riflettere che almeno parte del bene, è quello che vorremmo che ci fosse fatto, cose buone che vorremmo ci accadessero nel giorno, questo forse per ciascuno potrebbe essere una traccia per rendere agli altri ciò che abbiamo immaginato per noi.

Io con quelli che mi aiuteranno continuerò a fare quello che si può, ben sapendo che mi saranno contestati i normali errori del fare i fatti, ma è proprio il voler trasformare le idee in fatti che mi consente di avere la forza andare avanti e di prendermene le responsabilità conseguenti. Siamo un seme insieme a tanti altri che per fortuna ci sono già, Vi lascio con un affettuoso Saluto

Enzo Catania